

1751

# LIGIGENIA

*Dramma per Musica*

Da Rappresentarsi nel Teatro di  
Torre Argentina.

*Nel Carnevale dell' Anno 1751.*

DEDICATO

*All' Ill<sup>ma</sup> ed Ecc<sup>ma</sup> Signora*

LA SIGNORA

D. ANNA BARBERINI

*Duchessa Sforza Cesarini, Principessa  
Savelli, Peretti, Cabrera.*



IN ROMA,

---

*Con licenza de' Superiori.*

---

Si vendono da Fausto Amidei Libraro al Corso sotto  
il Palazzo del Signor Marchese Raggi.

3319

# ECCELLENZA.



Offerta che Noi facciamo a V. E. del presente Dramma, ha principalmente per oggetto di dare a Voi una viva dimonstranza della rispettosa nostra venerazione per le distintissime prerogative, che adornano il Nobile animo dell' E. V. ed inoltre di rendervi una vera testi-

monianza della somma nostra riconoscenza per le continue grazie ottenute dalla Vostra Eccma Casa. S'aggiunge a questi così giusti motivi del nostro dovere la Speranza di acquistare al Teatro, in cui tal Dramma si rappresenta unitamente al Vostro Patrocinio la propensione, ed il favore delle Persone più riguardevoli di quest' Illustre Città, le quali portate da quella degna stima che hanno per l' E. V. non potranno non riguardare con qualche parzialità il presente Libro, che, sotto gli auspici del Vostro chiarissimo Nome comparisce ora sulle Scene, mentre con sentimenti del più vero ossequio ci protestiamo.

Di V. E.

Vni, Devni, ed Oblni Servitori  
Gl' Impresarij.

## ARGOMENTO.

**B** Ramosi i Principi della Grecia di vendicar contro i Trojani la comune ingiuria sofferta nel Ratto di Elena moglie di Menelao Re di Sparta, fatto da Paride figlio di Priamo Re di Troja, radunarono in Aulide una formidabile armata navale, e ne elessero capo, e condottiere Agamennone Re di Micene, di Menelao fratello; ma non ne poterono mai sciogliere le vele per mancanza di vento favorevole. Calcante lor. Sacerdote alfin predisse, che non l'avrebbero mai avuto, se pria non avessero placata la Dea Diana, con offerirle Vittima Ifigenia figlia dello stesso Re Agamennone. Fù l'Oracolo mal'inteso dal Sacerdote; perchè la Dea voleva la morte d'Ifigenia non già figlia di Agamennone, ma di Teseo (figlio del Re di Atene), che l'ebbe da Elena primachè a Menelao sposata fosse. Perlochè fù tenuta occulta, e le fu anche cangiato il vero nome d'Ifigenia, che ebbe nel nascere, in quello di Erifile.

Achille, prima di unirsi anch'egli in Aulide all' Esercito Greco, soggiogata avea l'Isola di Lesbo, che erasi ribellata a Peleo suo Padre. Quivi avendo fatta sua prigioniera Erifile, l'avea mandata in Micene a Ifigenia sua promessa sposa. Questa chiama-

ta in Aulide dal Re suo Padre per compire con Achille, pria di andare all' assedio di Troja, il promesso Imenèo; seco, amandola teneramente, colà la condusse. Riveduta così dal Sacerdote Erifile, di cui gli erano ben noti i natali, e 'l vero nome; tosto egli si accorse dell' Equivoco preso; ed avendo nel vero, e giusto senso spiegato l' Oracolo, Erifile da se medesima si diè la morte. Omer. Parten. Pausan.

L' Azione si rappresenta in Aulide.

---

### MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Reggia.

Galleria.

*Nell' Atto Secondo.*

Appartamenti Reali.

Delizioso giardino nel Real soggiorno con viali ornati di statue, grotteschi, e fontane.

*Nell' Atto Terzo.*

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze, ed a' consigli di Guerra. Trono da un lato, e sedili.

Lido del mare con veduta d' uua parte dell' accampamento Greco. Gente sul medesimo lido occupata in preparar il Rogo, e l' Ara col Simulacro di Diana, e vasi di profumi.

PER.

## PERSONAGGI.

IFIGENIA, figlia del Rè Agamennone, amante, e promessa sposa di Achille.

*Il Signor Giuseppe Ricciarelli*

AGAMENNONE di lei Padre, capo e condottier dell' Esercito Greco all'assedio di Troja.

*Il Signor Litterio Ferrarj.*

ACHILLE, Principe Tessalo.

*Il Signor Pasqualino Potenza.*

ERIFILE di lui prigioniera, amica e confidente d' Ifigenia.

*Il Signor Giovanni Belardi.*

AJACE amante disprezzato da Ifigenia, è perciò d' lei occulto nemico, e d' Achille.

*Il Signor Giuseppe Guspelt.*

EURIBATE confidente di Agamennone.

*Il Signor Giuseppe Duci.*

---

La Musica è del Signor Nicolò Jomelli Napolitano, Maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano, ed Accademico Filarmónico di Bologna.

Nomi de' Ballarini.

Uomini.

Il Sig. Pietro Aloar.

Il Signor Giacomo  
Brighenti.

Il Signor Vincenzo  
Nasti.

Il Signor Pasquale  
Banci.

Inventore, e direttor de' Balli

*Il Signor Pietro Aloar.*

Donne.

Il Sig. Andrea Marchi  
detto Morino.

Il Signor Gio. Battista  
Grazioli.

Il Signor Giuseppe de  
Pauli.

Il Sig. Giovanni Jochi.

PROTESTA.

Le parole Fato, Dei, ed altre simili, che nel Dramma si trovano, si protesta l'Autore, che son tutte espressioni poetiche, difformi da' suoi interni sentimenti di vera Religion Cattolica Romana, che sinceramente professa.

*Ingegnere e Pittore delle Scene.*

Il Sig. Giuseppe Aldovrandini Bolognese.

*Inventore, Direttore, e Sartore degli Abiti*

Il Sig. Giuseppe Pedocca, e Sig. Carlo Antonio Brogi.

*Ricamatore degl' Aaiti.*

Il Sig. Lazzaro Grondona.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Pa-  
tri Sacri Palatii Apostolici Ma-  
gistro .

*F. M. de Rubeis Arch. Tarsi Vicesg.*

IMPRIMATUR.

Fr. Vinc. Elena Rmi P. Mag.  
S. P. A. Socius .

ATTO

# ATTO I.

SCENA PRIMA.

Reggia.

*Euribate che dorme : Agamennone  
che viene agitato .*

*Agam.* **S**Orgi Euribate : Olà .  
*Eur.* Chi mi risveglia ?  
*Agam.* Sorgi ; che già l'Aurora

Pallida . e moribonda  
Ne porta infausto dì .

*Eur.* Qual' improvvisa  
Strana cagion ti astringe  
Le piume abandonar ? Le stanche membra,  
Ristora ogn'un , immerso in dolce oblio ,  
Tu sol mio Re le tue pupille ! . . . .

*Agam.* Oh Dio ,  
Gonfie di amaro pianto  
Come chiuderle al Sonno ? Oh te felice ,  
A cui non fero i Dei col Serto e 'l Trono  
Di tiranniche cure infausto dono .

*Eur.* Qual mai strana favella ,  
E forse ingiusta ancor , da' labbri tuoi  
Deggio , Sire , ascoltar ! Figlio d' Atreo  
Potentissimo Rè , Tu le contrade  
Più ricche della Grecia in pace godi :  
Cinto d'armati , e d'armi arbitro siedì  
Del comune destin : Gemme, e tesori

*Arg.*

A 6

Splen.

Splendono a Te d'intorno: E alfin di venti  
Superbi Regi i Scettri anima un solo  
Moto delle tue ciglia .

*Agam.* Che giova , se morir devè mia Figlia?

*Eur.* Come ! perchè ?

*Agam.* Sen viene

All' Imenèo d'Achille

La Figlia sventurata ; e in vece , oh Dio ,

Del'adorato Sposo ,

Vien la morte a incontrar .

*Eur.* Meglio ti spiega :

I tuoi confusi accenti

M'empiono di terror .

*Agam.* Fido Euribate

Mi ascolta , e inorridisci .

All' apparir del dì , fai che spiegammo

Jeri le vele al vento : In queste sponde

Udisti pur di giubilo le grida

D'intorno risuonar : Da lungi ogn'uno

Minacciofo anelava

Di Troja alla ruina . Aimè , Cangioffi

In un punto la gioja

Tutta in estremo duol . Tacquero i venti ,

L'onda immobil restò : Mesti , e delusi

Tornammo in Porto alfin .

*Eur.* Il sò Signore .

*Agam.* Ma tutto non ti è noto il mio dolore .

Sul tramontar del dì corsi anelante

Di Cintia al Tempio con Ajace ; in quello

La Dea per consultar . Oh Dio , Calcante

Quest' Oracol ne diè = *Pria* , ch' alla Reggia

Di Priamo si appressi il Greco armato ,

Di

*Di Cinto il Nume irato*

*Vuol morta Ifigenia ,*

*E vuol , che questo Mar sua Tomba sia .*

*Eur.* Mi sento inorridir ; Numi che ascolto !

Principessa infelice !

Misero Genitor !

*Agam.* Ah , se in te dessa

Il mio dolor pietà , corri , t'affretta ,

Vola incontro alla Figlia : A queste sponde

Dille , che non s'appressi : Aulide fugga :

A Micene ritorni .

*Eur.* E dello Sposo

Che le dirò ?

*Agam.* Dirai ,

Che Achille di pensier cangioffi , e forse

Forse ancora d'amor : Che differire

Uol le nozze al ritorno

Dall'assedio di Troja :

Ma che d'altra beltà lo crede ognuno

Segreto Adorator .

*Eur.* Ma Achille offeso ? . . . . .

*Agam.* Or salvami la Figlia : Al resto poi

Penferemo .

*Eur.* Eseguisco i cenni tuoi .

Vado : ma oh Dio . . . . . lo Sposo

Dirle dovrò , ch'è infido !

Ah , di dolor l'uccido

Dicendole così .

Quanto per noi penoso ,

Quanto per lei funesto

Prevedo il fin di questo

Tetro infelice dì !

parte .

SCE.

*Agamennone solo pensoso, indi Achille.*

*Agam.* **M**A che feci! E fia ver, che per  
la vita

D'una Figlia io tradisca  
Della Patria l'onor? D'Asia l'Impero  
Alla Grecia prometto  
Abbandoni così? Che mai dirassi  
Della Grecia, e di me! Ma eterni Numi  
Che inaspettato è questo  
Terribile comando! Una mia figlia  
Vittima ha da cader! Intendo: in una  
Due Vittime bramate. Ah, nel mio seno  
Già sento il sacro ferro; e non è forse  
Sacrificio minore  
Del sangue della Figlia il mio dolore.  
Pure ubidir convien. Tosto si corra  
Il cenno a rinvocar. *(in atto di partire.)*

*Ach.* Ah, quali, o Sire  
Dimore assai penose  
Alle nostre conquiste  
Frapone irato il Ciel! Di vendicarti  
M'arde la brama in sen. D'Ilio le Torri  
Anelo d'atterar.

*Agam.* Fra queste braccia  
Deh vieni invitto Eroe:  
Opra del tuo valor, Lesbo è già vinta:  
E nata appena, ai tu la guerra estinta.  
Fia lo stello di Troja, allorchè il Cielo

Con

Con noi si placherà.

*Ach.* Deh, se mi vuoi,  
Mio Re, rendere invitto, unisci presto  
La mia, colla tua sorte. I voti miei  
Prevengono l'arrivo  
Della Real tua Figlia: il dolce nodo  
Delle nostr'alme amanti  
Non si ritardi più: Nel seno il Core  
D'amor languisce; e pace  
Non troverà, fintanto  
Che il sospirato ben, cui sempre anela,  
Non giunge a posseder.

*Agam.* D'amor fra l'armi  
Achille può languir! può ragionarmi!

*Ach.* Come! perchè?

*Agam.* D'amor non mai languisce  
Chi vanta in seno un cor audace, e fiero;  
Sconviene ad un Guerriero  
Il sospirar d'amor.

*Ach.* Con fiero ciglio  
Del promesso Imenèo  
Mi vieti or di parlar, quando tu istesso  
Sollecito bramasti  
Questo nodo compir! Già la tua Figlia  
Micene abbandonò: Frà pochi istanti  
In Aulide sarà. Qual' improvviso  
Cangiamento è mai questo!  
Qualche Rivale ascoso  
Forse di rio velen sparse a mio danno  
D'Agamennone il cor? Ah, se ciò fosse  
Con questo acciar vorrei  
Saziar dell'empio sangue i sdegni miei.

L'ado

L'adorato mio Tesoro  
 Involar chi a me desia,  
 Non me 'l può rapir, se pria  
 Non mi svelle il Cor dal sen.  
 Dal velen di gelosia  
 Tormentata l'alma mia:  
 Parmi già, che venga men.

## S C E N A III.

*Agamennone, indi Ajace.*

*Agam.* **A**H, che di nuovo in sen sve-  
 gliommi Achille

La paterna pietà,

*Aj.* Che risolvesti

Alfin Signor della tua figlia?

*Aja.* Oh Dei,

Che angustia, che tormento!

Risolvo, e poi mi pento. Ah, quale scempio

Fanno dell'alma mia gli opposti affetti

Di Genitor, di Re. La gloria vuole

Estinta la mia Figlia; e la vuol salva

Il mio paterno amor: La sua venuta

Per mio cenno Euribate

Già corse ad impedir.

*Aja.* (Oh Dei, che sento!) *(da se)*

*Agam.* Da stimoli d'onor poscia riscosso

Io volli il cenno rivocar: ma intanto

L'alma sen giace indebolita, oppressa,

Irresoluta ancor.

*Aja.* Del tuo dolore

Sono a parte mio Rè: Ma invendicata

Piango la Grecia, e della Greca Gente

Il ludribio, il rossor.

*Agam.* Tu dimmi, oh Dio,  
 Senza affliggermi più, che far degg'io.  
 In questo amaro stato  
 Di Padre sventurato,  
 E d'infelice Rè, tu mi consiglia.

## S C E N A IV.

*Euribate, che vien frettoloso, e detti.*

*Eur.* **G**Ià in Aulide Signor giunta è tua  
 Figlia.

*Agam.* Che ascolto! Oh Dei! Povera Fi-  
 glia! Ah, dove,

Dove il destin ti guida! *(pieno di smanie)*

*Aja.* (Alle mie brame

Propizia è la fortuna.) *(da se)*

Datti pace mio Rè: Troppo si rende

Del Ciel teco severo

Manifesto il voler.

*Agam.* Pur troppo è vero.

*Eur.* Pria che dentro le mura il piè portasse

Per indurla a fugir quanto imponesti,

Tutto a lei finì o Sire. Ah, nell'udirmi

Misera, a un tempo istesso

Si accese, e impallidì. L'amor, lo sdegno,

La nera gelosia quell'alma bella

Affaliro in un punto: Alfin versando

Amaro pianto, in questi

Mesti accenti proruppe. = Ah per pietade

Al Genitor la destra

Baciar mi si conceda: E giacchè sono  
Tradita dallo Sposo,  
Almeno il Padre mio mi sia pietoso.

*Agam.* Ah, mi si spezza il cor. Invano, o

Figlia,

Tu mi chiedi pietà. Legge è del Cielo,  
Ch'io teco sia crudel.

*Eur.* Signor, qual deggio  
Risposta a lei recar?

*Agam.* Che venga: E mora *(con impeto di  
disperazione)*

Colla Figlia infelice il Padre ancora.

*Eur.* Di calde amare lagrime  
Sento inondar le ciglia.

Deh, rifletti Signor, ch' Ella è tua Figlia.  
*parte.*

## S C E N A V.

*Ajace, e Agamennone.*

*Aja.* **D**Eboli sensi inver, degni d'un alma  
Nata a servir, non a regnar. Chi  
regna

Serve al pubblico ben. Questa gloriosa  
Nobile servitù, del Regio Serto  
Forma il pregio maggior.

*Agam.* Ma oh quanto costa  
Questo pregio al mio Cor! E pur lo vedo:  
Servir conviene a questa  
Gloria tiranna alfin. Si corra dunque  
D'una innocente Figlia.

La morte ad affrettar: Qualunque indugio  
Sarebbe vergognoso.

Ceda al pubblico ben il mio riposo.

*in atto di partire, e poi si arresta.*

Ma dovrò veder esangue

Cader vittima una Figlia?

Ah, nel sol pensarlo, il sangue

Mi si gela intorno al Cor!

In vicende sì funeste,

Per pietà chi mi consiglia?

Dite pur, se mai vedeste

Più infelice Genitor.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Ajace solo.*

**D**El mio schernito amor, de' suoi di-  
sprezzi

L'ingrata Ifigenia

Tosto avrà la mercè. Gl' istessi Numi

A mio favor son dichiarati. In braccio

Nò, non andrà del mio Rival. In opra

Ogn' arte, ogni consiglio

Porrò, per ispogliar d'ogni pietade

D'Agamennone il Cor. Il Padre istesso

Alla vendetta mia farò servire:

Vedrò piangere Achille, e Lei morire.

Non sempre giova , o Belle ,  
 Volger sprezzante il ciglio :  
 Sentite il mio consiglio :  
 Belle non tanto ardir .

Un disprezzato amore  
 Spesso si cangia in sdegno :  
 Ne nasce poi l'impegno ,  
 l'oltraggio di punir . *parte*

## S C E N A V I I .

Galleria .

*Ifigenia con numeroso corteggio di Damigelle  
 e Paggi : Erifile ed Euribate , che  
 le accompagna .*

*Eurib.* **A** Ndiamo o Principessa : ai passi  
 ( tuoi ,

Per girne al Genitor , farò di scorta .

*Ifig.* ( Se pria non sfogo il mio dolor son mor-  
 Or or andrem, colà mi attendi. Alfine (ta.  
 Ho compreso Erifile ,  
 Ch' hai ragion di lagnarti :  
 Ma più profonda assai  
 Di quel, che vuoi mostrarmi , è la sorgente  
 Delle lagrime tue .

( Questa è la mia rival . )

*Erif.* Ma ti par poco  
 Quel , che de' casi miei  
 T' è noto o Principessa ? E' occulto ancora  
 Chi mi donò la vita :  
 Ignoto è il nome istesso  
 Ch' ebbi al primo vagir : Il gran segreto

Noto

Noto è sol a Calcante , e à me lo tace :  
 Sola è palese a tutti ,  
 Per mio duolo maggior , della mia stirpe  
 La Regia nobiltà . Misera intanto ,  
 Erro raminga , e priva  
 De' cari Genitori , e del paterno  
 Pingue Retaggio : Abbandonata , e sola  
 Vivo ignota a me stessa . E se ricerco  
 De' Genitori miei , mi sento dire ,  
 Che quando li saprò dovrò morire .  
 Alfin , come se appieno  
 Misera non foss' io , mi priva Achille  
 Dell' unico conforto a mie sciagure ,  
 Di libertate ancor . Ma, oh Dio , Che giova  
 Con questa rimembranza  
 Le mie piaghe inasprir ? Sai pur, che mentre  
 Di Lesbo soggiogata entro le mura  
 Ei vincitor scorreva , in me , fra tante ,  
 Fissò i suoi sguardi , e sua  
 Frigioniera mi fè .

*Ifig.* ( Fù allor , che l' empio  
 Di lei s' innamorò )

*Erif.* Ti sembran queste  
 Sorgenti di dolor poco funeste ?

*Ifig.* E pur fra tali , e tante  
 Cagioni del tuo duol , la tua speranza ,  
 Che delusa tu credi , ogn' altra avanza .

*Erif.* Di qual delusa speme  
 Mi parli o Principessa ?

*Ifig.* A te la spiegherò : ma dimmi pria :  
 In Lesbo anasti alcun ?

*Erif.* Pur troppo , oh Dei !

La sorte a me rubella, anche in amore  
 Infelice mi volle! Un empio amai,  
 Che mi tradì, mi abbandonò.

*Ifig.* Ma fai

Dov' egli volse il piè?

*Eris.* Temo quì appunto  
 Il traditor di riveder.

*Ifig.* ( Non deggio

Più dubbitarne ). Or via

Fa tregua alle querele:

La speme, che nel sen nutri, ed ascondi,  
 Non è delusa ancor.

*Eris.* Io non intendo.

Meglio ti spiega: e allora . . . .

*Ifig.* Come? Ancor non m' intendi? E fin-  
 ( gi ancora?

*Eris.* Qual' insolito sdegno! . . . .

*Ifig.* Ingrata: E' questa

De' beneficj miei

La dovuta mercè? Tutto ti scuopro

L' interno del mio cor: Di te mi fido:

T' amo quanto me stessa:

Tu m' odi, taci, meco fingi: E intanto

Il cor d' Achille mi seduci? Oh Dio!

Una rivale ho dunque al fianco mio!

*Eris.* Ah, Principessa: E come

Di deridermi hai cor? Una infelice

Che meritò finor la tua pietade.

Ora insulti così? Questo fra mille

Immensi affanni miei

E l' affanno maggior.

*Eurib.* Si appretta Achille.

*Achille, e detti.*

*Achill.* **P** Rincipessa adorata:

Giunse alfin quel momento  
 Che tanto sospirai. Da Lesbo a quest

Sponde volai per prevenirti: Alfine

Ti riveggo mio ben. Fra l' ire el' arn

Tra i furori di Marte, alla mia mente

T' ebbi, bell' Idol mio, sempre prese

*Ifig.* (Che menfognier!) (volgendosi alt.

*Achill.* Che miro! I tuoi bei lumi

Staggono i miei! Congiuri

Col Genitore a tormentarmi? Oh Dei,

Forse cangiasti affetto?

Parla: Che fu? Mi svela

Di tal freddezza la cagion qual sia.

*Ifig.* Tu digli in vece mia, *ad Eris.*

Ch' è un' Amator fallace,

Che il labro suo mendace

Mai più m' ingannerà.

(Poi se così ti piace, (in segreto al-

Tutto gli dona il cor.) (la medes.

(Ma renderti non dee

Simil conquista altera) (come sop.

Quell' alma è menfogniera:

Cangia sovente amor.

*parte.*

## S C E N A IX.

*Achille, ed Erifile.*

*Ach.* **I**O tradir l' Idol mio?  
Il labbro mio mentir? Ah, questi  
io sento

Rimproveri severi, ingiusti oltraggi  
Nel più vivo del cor. Deh, tu Erifile,  
Cui del mio Ben palefi  
Sono i sensi dell' alma,  
Palefami qual sia  
Del suo rigor . . . .

*Erif.* Te 'l dica Ifigenia *(vuol partire)*

*Ach.* Sentimi. *(la trattiene.)*

*Erif.* Nò, non voglio  
Della mia Patria, e mio  
Un nemico ascoltar. Lesbo opprimesti.  
E a me, crudel, la libertà togliesti.

*Ach.* Se Lesbo soggiogai, contro i Rubelli  
Resi al mio Genitor giusta vendetta.

E te dal suol natio  
Se tolsi, fu pietà; fu per sottrarti  
Ai tumulti di guerra,  
Al bellico furor.

*Erif.* Ma intanto io vivo  
Esule dalla Patria,  
Priva di libertà.

*Ach.* L' odio deponi  
Erifile gentil: Tutto ti rendo,  
E Patria, e libertà. Svelami, oh Dio,  
Per-

Perchè non m' ama più l' Idol mio.

*Erif.* Pietosa all' amor tuo

Tu mi rendi così: Tutto palese

Io ti farò: Ma tutto

Or non ti posso dir: Gl' interi arcani

Del cor d' Ifigenia, ch' io scuopra, aspetta.

*Ach.* Più non tardar: il mio sollievo affretta.

Veder quel ciglio amabile

Meco sdegnato = e fiero

Sentirmi dire ingrato,

Perfido menzognero:

Questo è un dolor sì barbaro,

Che il cor soffrir non fa.

Qualche funesto inganno

Mi priva del suo amore:

Che mai non ebbe il core

Macchia d' infedeltà.

*parte*

## S C E N A X.

*Erifile sola.*

**I**O son fuor di me stessa! Ifigenia  
Credermi sua Rival! D' onde può mai  
Si strana gelosia  
Trarre i principj suoi?  
Se ciò sapesse Achille,  
Benchè innocente, io l' odio suo farei:  
Questo sol mancherebbe a' mali miei.

## ATTO PRIMO.

Serbo il mio cor dolente  
 Sempre innocente = in seno:  
 E pur languisco, e peno,  
 Vivo in continuo affanno.  
 Destin così tiranno  
 Dite chi può soffrir?  
 Dalle sciagure è reso  
 Questo mio cor sì oppresso,  
 Che disperata spesso  
 Desidero morir.

parte.

*Fine dell' Atto Primo.*

PAR.

ATTO II<sup>27</sup>

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

*Agamennone, e Ajace.*

*Aga.* **I**N brevi, e mesti accenti  
 L'accolsi, e poi partj. Nò, non  
 potei

L'aspetto della Figlia  
 Ajace, sostener. E' a tal'eccesso  
 Meco sdegnato il Ciel, che quell' istessa  
 A fuggir son costretto  
 Ch'era un dì la mia gioja, era il diletto.  
 Ma perchè mai col sangue  
 Della mia Figlia, il Cielo  
 Solo placar si può?

*Aja.* Perchè fa duopo  
 Col Real sangue istesso  
 Lavar la macchia impressa  
 Nel tuo Sangue Real. Nel tuo Germano  
 Restò macchiato allor, che la Conforte  
 Il Trojano amatore  
 Al di lui Sen rapì. Ma è vano o Sire  
 Del voler degli Dei.  
 Rintracciar la ragion. Cerchiamo in vano  
 Di sottrarci al destin. D'Elena il Ratto  
 Di vendicar ancor col proprio Sangue  
 Tu l'impegno accettasti,

B 2

E l'in:

E l'intrapreso impegno ancor giurasti.  
*Aga.* E' vero, Ajace, è ver. In sì grand'Opra  
 Deh non mi abbandonar. Tu gli aslopiti  
 Sensi del mio dover mi desti in seno  
 Ed a quest' alma ispiri  
 Il necessario ardir. Ma chi alla Figlia  
 La sua sventura estrema  
 Oh Dio, paleserà?  
*Aja.* Puoi con un foglio  
 Vergato di tua man, del Cielo a Lei  
 Far palese il voler.  
*Aga.* E con un foglio  
 Manifestar le deggio  
 Nuova così funesta?  
 Ah troppa tirannia farebbe questa:  
 Meglio forse faria, se alla mia Figlia  
 Annunciassi io stesso  
 La Sentenza fatal. Altro sollievo  
 Non resta a me, ne a lei  
 Che lagnarci a vicenda  
 Del barbaro destin: L'ultimo sfogo  
 Dar al nostro dolor: Ella del mio  
 Io del suo amor udire  
 Le tenerezze estreme,  
 E almen pria di morir, piangere insieme  
*Aja.* E questo credi o Sire  
 Sollievo al tuo dolor? La sua presenza  
 Maggior lo renderà.

*Euribate, e detti.*

*Eur.* **S** Ignor tua Figlia  
 Impaziente a te chiede l'ingresso.

*Aja.* A vincere te stesso  
 Cominciasti mio Re: Non interrompere  
 Il corso alla vittoria.

*Agam.* Inique Stelle  
 Al fin del sangue mio  
 Sazie sarete. Olà scriver vogliò.

*(un Paggio prepara da scrivere)*

*Aja.* *(Quasi in porto già son.)*

*Eur.* E ancor di questo  
 Miserabil sollievo  
 La tua Figlia Signor render vuoi priva?

*Agam.* Dille che or or l'ascolterò. Si scriva.  
*(dopo profondo inchino parte Euribate  
 e Agamennone va al Tavolino.)*

*Agamennone, e Ajace.*

*Aja.* **E** Cco il cimento estremo. Ah s' ei  
 resiste  
 Io son felice appien.)

*Agam.* Figlia *(scrive)*

*Aja.* *(Incomincia:  
 Giova il resto sperar.)*

*Agam.* Pe'l comun Bene  
 Dunque morir conviene = Ah qual di pianto  
 Densa nube alla Ciglia (interrompe  
 Fura improvvisa il dì  
*Aja.* (La man sospende!  
 Temo che ceda, aimè.)  
*Agam.* Povera Figlia! (ripiglia subito  
*Aja.* (Per brevi istanti ancor propizia sorte  
 Seconda il mio pensier.)  
*Agam.* Condanna a morte. (s'alza  
*Aja.* Non solo a venti Regi  
 Sotto i Vessilli tuoi quì radunati,  
 Ma a cento Regni, e cento  
 Meriti assiso in Soglio  
 Gran Re di comandar.  
*Agam.* Eccoti il foglio.  
 Ecco la Grecia vendicata, ed ecco  
 Che pe'l pubblico bene  
 L'esser di Padre ancor pongo in oblio.

## S C E N A I V.

*Euribate e detti, indi Ifigenia.*

*Eur.* S Ire tua Figlia vien.  
*Agam.* S Che venga. Oh Dio.  
*Ifig.* Così mi lasci o Padre? Agli amorosi  
 Sguardi d'una tua Figlia, ai dolci amplessi  
 T'involi così presto?  
*Agam.* (Che mai dir le poss'io? Che affan-  
 no è questo!)

*Ifig.* Tu taci?

*Agam.*

*Agam.* Oh Dio.  
*Ifig.* Sospiri?  
 Lascia me sospirar. Nò, non credei  
 In Aulide trovar lo Sposo infido,  
 Crudele il Genitor.  
*Agam.* D'Achille, o Figlia  
 Non rammentarti più, qualunque incontro  
 Con lui t'impongo di sfugir.  
*Ifig.* Non curo  
 Quel traditor indegno  
 Mai più di rimirar: Quel menfogniero  
 Divenne l'odio mio. Solo mi spiega  
 Perché, senza mia colpa  
 Mi privi del tuo amor? Troppo diverso  
 Da te stesso ti trovo. Opur ti vieta  
 In questa così grande  
 Sublimità d'onor, alle primiere  
 Paternali tenerezze  
 Scender la maestà?  
*Agam.* Nò, Figlia mai,  
 Con maggior tenerezza io non t'amai.  
 Eccello è di dolor questo che in volto  
 L'alma afflitta tramanda.  
 Sappi.. (Ma oh Dio, che fò?).. ch' alle  
 nostr' Armi  
 Si mostra avverso il Ciel.  
*Ifig.* Sò che de Venti  
 Cintia costringe l'ali,  
 Ed alle Greghe vele  
 Ne ritarda il favor: ma ancor mi è noto  
 Che la sdegnata Dea con un solenne  
 Pomposo Sacrificio

Si pensa di placar: Questo si affretti  
La Vittima si sveni: il Ciel con noi  
Vedrem placato alfin.

*Agam.* Affai più presto  
Di quel che brami, o Figlia  
La Vittima cadrà.

*Ifig.* Ma all' Ara appresso  
Teco farò Signor? Tu non rispondi!  
Attonito mi guardi, e ti confondi!

*Agam.* Figlia, qualor ti miro,  
Involta nel mio fato,  
Gelo d'orror, sospiro,  
Tremo, nè sò parlar.  
( Numi a pietà vi muova  
Il mio Paterno affetto )  
Figlia mi sento in petto  
L'Anima lacerar, parte.

## S C E N A V.

*Ifigenia, ed Ajace.*

*Ifig.* **M**isera me! Qual mai funesto Ar-  
cano  
Si nasconde in que' detti!  
Quante sventure, oh Dio,  
Mi presagisce il cor; Numi mi sento  
Le Chiome sollevare dallo spavento.  
Ma al Genitor di nuovo  
Si corra.

*Aja.* Ah Principessa,  
Perdonami, se adempio

Un

Un tiranno dover. Più a te non lice  
Al Re di penetrar.

*Ifig.* Audace, ardisci  
Dar legge al mio voler?

*Aja.* M'insulti, ed io  
Sento di te pietà: giunge il tuo stato  
A meritarsela ancor da me, che sempre  
Sprezzasti ingiusta, ed offendesti. Oh  
quanto

Sudai per liberarti,  
Ma non mi arrise il Ciel, dalla sventura  
Che in questo foglio il tuo Gran Genitore  
T'annunzia di sua man. Che rio dolore!  
( *le porge il foglio* )

*Ifig.* Cieli, che mai farò?

*Aja.* ( Leggi, e vedrai  
Che i torti miei son vendicati assai. )

*Ifig.* Figlia, v'è un Nume in Ciel, che  
l'empio Ratto ( legge

Di Paride protegge, e la vendetta  
Ne contrasta alla Grecia. Al prezzo solo  
Del sangue tuo permette

La Patria vendicar. Numi, che ascolto!  
Ah fù presago il cor. = Pe'l comun bene  
Dunque morir conviene. Padre inumano  
Forse mi chiamerai, ma non son io  
L'inumano, il crudel. L'iniqua Sorte,  
Figlia adorata, ti condanna a morte.

Aimè qual freddo gelo  
In sen mi agghiaccia il cor! Eterni Numi  
Io dunque ho da morir! Ah questo è un  
fulmine

B 5

Ch'ogni

Ch'ogni gran cor di fanima  
Abbatte ogni virtù.

*Aja.* Chinar la fronte  
Fa d'uopo . . . . ,

*Ifig.* Ah taci, involati  
Al mio cospetto, e lasciami  
In preda al mio dolore,  
Che la presenza tua rende maggiore.  
*va piangente a sedere, e si appoggia al Tavolino.*

*Aja.* Parto, ma tu non sai qual rio tormento  
Prova quest'Alma mia. (Perfin ch'estinta  
Perfida non sarai  
Pace il mio cor non troverà giammai.

*parte:*

S C E N A VI.

*Ifigenia sola, indi Euribate.*

*Ifig.* **D**Unque dovrò morir! Ingrato  
Achille  
Sarai contento appien: Colla mia morte  
Togli un nojoso inciampo  
Al tuo novello Amor. (*rimane pensosa.*  
Ah qual di affanni

*(si alza da sedere smaniosa)*

Nembo orribil mi opprime!  
Il Padre mi abbandona al fato estremo!  
L'Amica è mia rivale!  
Lo Sposo traditor! Ma giusti Numi  
In che vi offesi mai? (*torna a sedere*

Per-

Perchè tanti martiri io meritali?

*Eur.* Qual novella mi dai del tuo destino  
Amabil Principessa?

*Ifig.* Che già del mio morir l'ora si appressa.  
*(come sopra a sedere piangente.)*

*Eur.* (Io non resisto più; tosto si corta  
Achille ad avvisar.) (*in atto di partire*

*Ifig.* Dove ti affretti?

*Eur.* A salvarti.

*Ifig.* A salvarmi! E come?

*Eur.* Ah sappi,  
Che Achille è a te fedel. Io t'ingannai  
Allorche un traditor a te lo finì,  
Così m'impose il Re. Fola ingegnosa  
Fù quella allor ordita  
Da Paterna pietà, da questi lidi  
Per indurti a fuggir.

*Ifig.* Numi che ascolto! (*si alza*  
Or tutto intendo appien. Dunque infedele  
Achille a me non è?

*Eur.* T'ama, ti adora  
Il tuo periglio ignora:  
E quasi folle il rese  
L'ingiusto tuo rigor.

*Ifig.* Crescono, oh Dei, (*smaniosa*  
Gl'immensi affanni miei. Deh mi perdona  
Achille, Idolo mio, se offesi a torto  
Di tua Fede il candor. Io che ti feci,  
Euribate crudel, che alle mie pene  
Aggiungere volesti  
Un più crudel martir?

*Eur.* In che ti offende

*Arg.*

B 6

La

La mia pietà? Salvarti io voglio: a lui  
Tutto corro a scoprir. *(come sopra)*

*Ifig.* Ah ferma, e taci,  
Taci incauto che fei. Serba il secreto  
Del Re mio Genitore,  
Se la pena non vuoi di traditore.

*Eur.* Dunque? . . . .

*Ifig.* Mia gloria fia  
Per la Patria morir. Il Ciel l'impone  
L'impone il Padre, il Re. Lo Sposo a  
torto

Al padre s'opporia: La lor contesa  
Sola m'ingombrarebbe di spavento,  
Che della morte alcun orror non sento.

*Eur.* O gran virtù!

*Ifig.* Deh se pietà tu senti  
Del misero mio stato, ad Erifile  
Fa che pria di morire  
Io possa almen parlar: A me la guida  
Nel Recinto de mirti,  
Quivi l'attenderò. Tropp' oltraggiai  
Di quell' Anima bella  
L'amistade, e la fe.

*Eur.* Mia Principessa  
Tutto per te farò. Ma Achille? . . .

*Ifig.* Ah taci.  
Che in ascoltar quel nome  
Mi si divide il cor. Oh quanto meglio  
Era per me, se infido  
Fosse stato il mio ben, l'Idolo mio,  
L'adorato mio Soso. Or non avrei  
Di perderlo il dolor. Provo Euribate

Assai

Assai maggior martire  
Nel doverlo lasciar, che nel morire.

Se sollevar bramate,  
Per un momento almeno,  
Da vostri affanni il core,  
Che ogn'or vi geme in seno,  
Anime sventurate  
Me rammentate = allor.

Al mio destin tiranno  
Se voi rifletterete,  
Vedrete, oh Dio, vedrete  
Che del mio crudo affanno  
Il vostro è assai minor.

parte.

## S C E N A VII.

*Euribate solo.*

**A** Nima grande! Empio destin! Le dai  
Tanta beltà, tanta virtude, e poi  
La condanni a morir! Dunque non giova  
Tutti d'una bell' Alma  
I pregi posseder. Son nomi vani  
L'illibato costume  
La virtude incorrotta, unita ancora  
All' eccelso splendor di Regia Cuna.  
Tutto abbarte, e confonde  
Il Cieco, empio furor di rea fortuna.

Chi

Chi Superbo di se stesso  
 Tutto sprezza audace e forte  
 Il rigor di avversa Sorte  
 Quindi impari a paventar .  
 Se la cieca e stolta Dea  
 Lo vuol misero ed oppresso  
 Il volerli è folle idea  
 Dal dilei furor salvar . *parte.*

## S C E N A VIII.

Delizioso Giardino nel Real soggiorno,  
 con Viali ornati di Statue,  
 Grotteschi, Fontane.

*Ajace, e poi Erifile.*

*Aja.* **C**He bel piacer fù quello *(ta*  
 D'annunciar io stesso a quell'ingra-  
 La sentenza fatal. Ma un'altra trama  
 Ordisce il mio gran cor. *(si ferma pensoso)*

*Eri.* (Uom d'alto affare  
 Questi mi par: da lui  
 Tutto saprò) Signor.

*Aja.* Chi mi sorprende!  
 (Numiche veggio!)

*Eri.* (Oh Stelle!  
 Il cor già me 'l predisse  
 Co' moti suoi funesti.)

*Aja.* (In Aulide Eurifile!)

*Eri.* (Ajace è questi.)

*Aja.* Ah mia bella Erifile,

Mio

Mio sospirato amor; quanto fin ora  
 T'ho pianta, e richiamata: alfin il Cielo  
 Sentì di me pietà: ma a questi lidi  
 Come volgesti il pie?

*Eri.* Signor deliri  
 (Fingiam)

*Aja.* Che dici? Oh Dei!  
 Non mi ravvisi più?

*Eri.* Ma chi tu sei?

*Aja.* Chi son! Ajace ignori!  
 Ajace che ti amò, che in Lesbo amasti!

*Eri.* Ajace in Lesbo amai, no'l niego, e vero;  
 Ma il mio parlar sincero  
 Deh perdona o Signor. Il di lui nome  
 Credo, forse per giuoco,  
 Che ti piaccia usurpar.

*Aja.* Perchè ciò credi?

*Eri.* Perchè Ajace morì.

*Aja.* Morì! t'inganni.

*Eri.* Non m'inganno Signor. Sò che la fama  
 Sparse di lui, ch'alle Reali Nozze  
 D'Ifigenia concorse,  
 Che acceso in sen di folle amor, di spene  
 Lesbo in oblio lasciò, corse a Micene.  
 Ma la fama mentì. Come potea  
 Tradirmi, abbandonar? Meco impegnata  
 Egli avea la sua fe: giurato avea  
 A me tutto il suo amor. Se vivo ei fosse  
 Fra gl' Uomini faria  
 Il più spergiuro indegno,  
 Perfido traditore,  
 Senza fè, senza legge, e senza onore.

*Aja.*

*Aja.* T'intendo, oh Dio, non più: del  
fallo mio,

Cara, perdon ti chieggió: Or più non puoi  
Di mia fè dubitar. Ifigenia  
E' già preffo a morir.

*Eri.* Come?

*Aja.* Diana

Sua Vittima la vuol: Senza il suo Sangue  
Vieta l'irata Dea  
Portar la guerra a Troja,  
Spiegar le vele al vento.

*Eri.* Che dici! E fia ciò ver? Numi che sento!  
Ma il Re suo Genitor?.....

*Aja.* Piange fofpira

Oppreffo dal dolor, quasi delira.

*Eri.* E Achille?.....

*Aja.* A lui palefe

E' folo il Sacrificio,  
Ma la Vittima nò: Ciascun l'ignora.  
Nota folo farà nel gran momento  
Che immolar fi dovrà. Cader vedrai  
La Vergine Real priva di vita  
Pria che alcun polla a lei porgere aita.

*Eri.* Misera Principessa!

*Aja.* Ah non fèduca

Il tuo cor la pietà. Cauta nafcondi  
Sì gran fegeto in fen.

*Eri.* Ma il fuo deftino

E' a lei palefe?

*Aja.* Sì, ma d'onde aita

L'infelice fperar? Achille infido  
Creder le fece il Genitor: Ciò finfe

Allor

Allor quando pietofò  
Volea da quefte fponde  
La Figlia allontanar: Così credea  
Sottrarla al Fato eftremo,  
Euribate fpedì; Ma l'empia forte  
L'avea quì già condotta in braccio a morte

*Eri.* Orsì che tutto intendo.

*Aja.* In pace dunque

Torna meco mio ben. Già fei ficura  
Del mio coftante amor. La tua Rivale  
Frà momenti.....

*Eri.* Non più: d'altro favella

Se l'ifteffo fei tu, non fon io quella

Reffò fpezzata

La rea catena:

Del nome appena,  
Con mio tormento,  
Sol mi rammento  
Di quell' ingrato  
Che mi tradì.

Quando lo vidi

L'alma deteffa,  
L'ora funeffa,  
L'infaffto dì.

*parte.*

## A T T O

## S C E N A I X.

*Ajace solo.*

**F** Acile è il debil sesso  
 All'odio, ed all'amor: presto ci toglie  
 Il cor che ci donò, presto ce 'l rende.  
 Ma il Re ne corse al Tempio, e là mi  
 attende. *parte.*

## S C E N A X.

*Ifigenia, indi Achille.*

**If.** **N** Eppur fra queste ombrose  
 Solitarie contrade  
 Erifile ritrovo: Ah che sdegnata  
 Troppo con me farà. Pria di morire  
 Vorrei placarla almen. Ma in altra parte  
 Allai di questa più segreta è d'uopo  
 Volger il piè. Se con Achille mai  
 Io m'incontrassi, oh Dei,  
 Qual cimento faria! Vieta il paterno  
 Cenno Real con lui  
 Qualunque incontro; ed io  
 Se parlo, accenderò nel di lui seno  
 Contro del Genitore  
 Un'incendio di sdegno, e di furore.  
 Fuggiam. *(in atto di partir frettolosa)*

*Ach.* Mia Principessa.*(venendo dalla parte opposta)*  
*If.*

## S E C O N D O.

**If.** Eccolo. Aimè, già son fuor di me stessa.  
 Da me che brami? Ah parti:  
 To mi trafiggi il cor.

**Ach.** Anima mia  
 Intendo il tuo dolor: qualcun ti ha fatto  
 Di mia fe dubitar. Ma io non son reo,  
 Disingannati alfin. Da te lontano  
 Altro pensier non ebbi,  
 Che di rendermi, o Cara,  
 Degno dell'amor tuo.

*If.* *(Che pena amara!)*

**Ach!** Sempre, mio ben, fra'labbri  
 Ebbi il tuo nome amato, e 'l tuo bel volto  
 Sempre portai nel cor. Io son...

*If.* Tu sei

A me fedel, lo sò.

*Ach.* Dunque.....*If.* Ingannata

Se infido ti chiamai, perdon ti chiedo

**Ach.** Cara adorata Sposa, ora mi avvedo  
 Che tu m'ami da ver: volesti allora  
 Provar tu l'amor mio  
 Con quel finto rigor.

*If.* Achille addio. *(vol partire.)*

**Ach.** Come! Dove? Mi lasci! Ah ferma,  
 dimmi *(la trattiene)*

Perchè sì presto ai sguardi miei t'involi.  
 Fido mi credi, e poi  
 M'abbandoni così? Tu non rispondi!  
 Ti cangi di color! Appena puoi  
 Le lagrime frenar! Qual è l'affanno  
 Che l'alma ti funesta?

*If.*

44  
*Ifi.* Deh lasciami partir : Che pena è questa !  
*Ach.* T'è pena il quì restar ! Tanto ti affanna  
 Dunque la mia presenza ? Ah si t' intendo  
 Ingrata Ifigenia . Con questi Enigmi  
 Celare a me voresti  
 Quella che in seno ascondi  
 Spergiura infedeltà . Col Padre tuo  
 Tu congiuri a tradirmi :  
 D'altra segreta fiamma  
 T'arde nel petto il cor .

*Ifi.* ( Più non resisto )

Sappi . . . . ( che fò ? )

*Ach.* Cominci , e poi ti arresti !

*Ifi.* Ingiusto sei se dubitar potesti  
 Della mia fè costante . Ad altra face  
 Io non mi accesi mai : Fida a te vissi ,  
 E fida a te morirò .

*Ach.* Ma questo , oh Dei ,  
 Questo è un farmi morir . Io più non posso  
 Viver fra tante angosce .  
 Da mille furie in seno  
 Sento agitarmi il cor . Parla , palesa  
 La pena tua qual' è .

*Ifi.* Deh Prence amato  
 Non affliggermi più : lascia ch'io parta .

*Ach.* Ma quel silenzio ? . . . . ( piange .

*Ifi.* E' prova  
 Del mio tenero amor .

*Ach.* Quel pianto ? . . . .

*Ifi.* Spiega  
 Che ad onta del destin , sei l'Idol mio ;  
 Ma che mai più ci rivedremo . Addio .  
*vuol partire e poi ritorna .* Ah

Tacer mi conviene ,  
 Mi opprime il dolor :  
 Il pianto , le pene :  
 Son prove d'amor .  
 Ahi Sposo adorato  
 L'affanno mi uccide  
 Il barbaro fato  
 Da te mi divide ;  
 Più tua non farò .  
 Ma dubiti in vano . . .  
 Ma senti . . . Ah tacere  
 Io deggio l'arcano .  
 De Numi il volere  
 Fedel seguirò .

*Non è dell' Autore del Dramma.*

Ah mio ben se tu sapessi  
 „ Qual' affanno ascondo in seno  
 „ Dal dolor verresti meno  
 „ Piangeresti per pietà .  
 „ Senti . ( ah nò ) . Và ti consola  
 „ Ma di questo estremo addio  
 „ Ti sovvenga almen Ben mio  
 „ Nelle tue felicità , *parte .*

SCENA XI.

*Achille mesto , e pensoso . Poi Ajace per la parte opposta a quella per cui è partita Ifigenia .*

*Ach.* **C**He tenebrè son queste ! Ifigenia m'ama , fedel mi crede , E contenta non è ! Piange , sospira , Spiegar il proprio affanno Vorria ma poi si arrelta !

*Aja.* ( Achille ! Oh Dei ( *nell'uscire, riman* Quanto è mesto , e pensoso ! ) ( *stupreso*

*Ach.* Ah ben comprendo Di tutto la cagion .

*Aja.* ( Scorgiam che pensa : ) Amico , alfin poss' io Teco gioir? . Ma qual t'ingombra il ciglio Nube d'incerto duol ? è già vicino Il bramato Imenèò E ancor non sei contento ? ( *to .*

*Ach.* Anzi soffro il maggior d'ogni tormen-

*Aja.* Perchè ?  
*Ach.* Talun sedusse D'Agamennone il cor . Vuol che sua Figlia Stenda ad altri la man .

*Aja.* Come ! che ascolto ! Ma dimmi , Ifigenia Vedesti tu ?

*Ach.* Pocanzi ( *afflitto , e confuso* Piangente , e smorta in viso

Da

Da me partì .

*Aja.* Ma che ti disse ?

*Ach.* Oh Dio

Molto dir mi volea , Nulla mi palesò . Quindi a ragione Potto , amico , supporre Che m'ama Ifigenia , ma il Re mi abborre .

M'ama il bei' Idol mio Per me sospira e geme , Ma , oh Dio , la dolce speme Mancar già sento in me .

Ah se 'l Tiranno pensa Deludere il mio amore , Farò con suo rossore Che impari a serbar fe .

*parte .*

SCENA XII.

*Ajace solo .*

**F**olle quanto s'inganna ! Ah se la Sorte Propizia mi farà , contro del Padre , Dopa estinta la Figlia , Vieppiù l'irriterò . Se la vendetta A bramar egli arriva , arrischio un colpo Degno di me . Potrei . . . Forse . . . forse . . . chi sà . . . l'Impero istesso Dell' armi Greche . . . Oh Dei ! Veggo Erifile

Ragionar con Achille ! Aimè pavento Ch'ella gli manifesti Quant'io le confidai . Tardi mi accorgo Dell'

Dell'

Dell'error che commisi . In quanti falli  
Ne guidi o cieco amor !

Ai tuoi trionfi

Perfido aggiungi ancor che trasportasti

Ajace al grand' eccello

Di fidar gran segreto a debil sesso ,

Giovani amanti

Non vi fidate,

Sempre il segreto

Nel cor serbate ;

Di Donna il labbro

Tacer non sà .

Finchè palese

Tutto non rese,

In seno l'anima

Si sente fremere ,

Pace non ha . *parte .*

### S C E N A XIII.

*Erisi., ed Ach. che vengono discorrendo.*

*Erisi.* **T** I lusinghi o Signor . Ajace istesso  
Che tuo amico si finse  
Tutto a me palesò .

*Ach.* Numi che ascolto !

Io son fuor di me stesso !

Mi sembra di sognar ! Dunque a miei danni

Congiuran venti Regi , e tutti estinta

Vogliono la mia Sposa ! Empj , crudeli

Io vi farò arrossir . Si corra al Padre

Si prieghi , si minacci ;

E se

E se 'l pregar , il minacciar non giova,  
Facciano i sdegni miei l'ultima prova.

*( in atto di partire ma poi ritorna .*

Ma sentimi Erisile: Alla mia Sposa,

Temo che a me si vieti

Di poter ragionar . Tu in vece mia

A lei ne vola , e dille

Che per salvarla , in mezzo

Agli incendj ne andrò : che non paventi ,

Riposi sul mio amor .

*Erisi.* Ne corro ad esso ,

Se a lei di penetrar farà permesso .

*( in atto di partire , ma poi si arresta*

Ah temo .

*Ach.* E di che mai ?

*Erisi.* Che in me la colpa

D'aver fatto palese il grande arcano ,

Punir si voglia .

*Ach.* Eh non temer .

*Erisi.* Pur troppo

Di tremar ho ragion . Nacqui alle pene  
Crebbi in seno a i disastri .

E benchè tu pietoso a me rendessi

E Patria , e libertà , pur da quel punto ,

In cui fra queste mura il piè portai

Pace non trova il cor . Al fianco mio

Vedo , o parmi veder Larva che sempre

Minacciando mi vada ; m'occupa i sensi

Un continuo spavento , e son ridotta

Di me stessa a temer . Ounque volgo

Timida i sguardi , i passi ,

Tutto è per me funesto ,

C

II

A T T O

Il colle, il pian, il mar, le piante, i sassi  
 „ I voti tuoi vorrei  
 „ Scorger pietosa al lido:  
 „ Ma temo il mar infido,  
 „ Temo di naufragar.  
 „ Parmi veder, oh Dei,  
 „ Per l'aer nero, e mesto,  
 „ Nembo crudel funesto,  
 „ Che mi fa palpitar.

SCENA ULTIMA.

*Achille solo.*

**E**'L Padre istesso obblia  
 Le Leggi di natura! Ifigenia  
 Vittima ha da cader! Ah quali oggetti  
 Si presentano all'alma  
 Di spavento, e d'orror! Veder già parmi  
 Al suol giacer l'infanguinata Spoglia  
 Dell'estinto mio Ben: Le vaghe, oh Dio,  
 Amabili pupille  
 Già chiuse ai rai del dì: Di caldo Sangue  
 Asperso il bianco Sen. Ah me dolente  
 Mie speranze tradite,  
 Mio disperato amor. Come poss'io  
 Scordarmi i cari affetti,  
 La data fè, le tenerezze, i primi

Scam-

SECONDO.

51

Scambievoli sospiri, i dolci sguardi,  
 L'idea di quel bel volto? Ah qual fà  
 l'empia  
 Destra crudel? ... Ma a chi ragiono? ...  
 L'acerbo duol mi trahe (Oh Dei,)  
 Quasi fuor di me stesso! Eh non è vero,  
 Vive il mio Ben, ed io  
 Fra penose dubbiezze  
 Involto più non son. Poich' Erifile  
 Tutto mi fè palese,  
 Basta il mio braccio sol, basta il mio core  
 A porgermi ogni ajuto, ogni consiglio:  
 La Sposa io salverò dal rio periglio.

Già la Vittima fatale  
 Si prepara al crudo scempio:  
 Odo il suon mesto, e ferale  
 Presso l'Ara, in mezzo al Tempio...  
 Ah! mio ben, mio dolce pegno  
 Non temer; vedrai lo sdegno  
 Del mio brando fulminar.  
 Se crudele il Genitore  
 Può soffrire il tuo periglio,  
 Non potrà d'Achille il core  
 La tua morte rimirar.

*Non è dell'Autore.*

## ATTO SECONDO.

- „ All' idea del suo bel volto  
 „ Il mio cor sospira , e langue.  
 „ Ma se al tuo destin rifletto  
 „ Tutto in sen mi avvampa il sangue;  
 „ Freme l'alma , e inspira al petto  
 „ Sol furore , e crudeltà .  
 „ Nobil ira nel mio core  
 „ Con sua face accende amore,  
 „ Ch'a salvar l'amato bene  
 „ Fra l'orror delle mie pene  
 „ Fida scorta a me farà .

*Fine dell' Atto Secondo .*

ATTO III <sup>53</sup>

## SCENA PRIMA.

Gran Sala destinata alle pubbliche udienze;  
 ed a' Consigli di Guerra . Trono  
 da un lato , e sedili .

*Agamennone col seguito degli altri Re  
 Confederati , Ajace , Euribate ,  
 e poi Achille .*

*Aga.* **V**enga Achille , e si ascolti . A  
 Lui già noto  
 Sò ch'è il destin d' Ifigenia ,  
 ma in vano

Per lei mi pregherà : di sdegno ancora  
 Si accenderà , ma in van .

*Aja.* ( Tutto Erifile  
 A lui già palesò . ) Sul Trono affiso  
 Ei ti miri Signor . Nel suo furore  
 Almen così comprenda  
 Che ragiona al suo Re .

*Agamennone va sul Trono , e siedono  
 ancor gli altri Regi .*

*Eur.* ( Quanto veleno ,  
 Chi sà perchè , cova quel Empio in seno ! )

*Ach.* Sire , se la mia fede  
 Il tuo Real favore  
 Mai giunse a meritare , fa ch'io ritrovi  
 Nel tuo paterno petto

A pro di chi t'adora  
Scintilla del tuo amor non spenta ancora .

*(s'inginocchiata)*

Grazia , Sire , pietà; Grazia, pietade  
Per la tua Figlia istessa imploro , oh Dio,  
Da te suo Genitor . *(si alza.)*

*Aga.* Che far poss' io?  
Deciso è il suo destin . Non meno a questi  
Confederati Regi ,  
Che a me suo Genitor prescrisse il Cielo  
La Legge inevitabile , e funesta ,  
E per salvarla , arbitrio alcun non resta .

*Ach.* E d' Achille la Sposa  
Sul fior degl' anni suoi , senza delitto  
Condannate a morir ? *(volgendosi a tutti)*

*Aga.* Ancor mia Figlia  
Tua Consorte non è . *Regi.*

*Ach.* Chi ti consiglia ? *(ardito)*  
Non sono i dolci amplessi  
Che stringon gl' Imenèi . Son le promesse  
Di scambievole amor : I giuramenti  
Di reciproca fe , gl' aurei legami  
Del nodo marital : Con questi Amore  
I nostri cuori unì : Tu gl' approvasti,  
E la Real tua fede anche impegnasti .

*Agam.* Ma del Cielo al voler , al comun bene  
Cede qualunque impegno .

*Ach.* Cada sopra di me del Ciel lo sdegno ,  
Se non si adempie il suo voler : Ma intanto  
Di Paride col sangue ,  
Non già della mia Sposa ,  
I suoi privati affronti

Ven-

Vendichi il tuo German .

*Agam.* Coteste Leggi  
Dettar non lice a te . Da queste sponde  
Parti , se vuoi : Lascia , abbandona , oblia  
La generosa impresa .  
Il tuo superbo ajuto  
Io disprezzo , rifiuto ; ancor senz' esso  
Troja vedrò cader . D' Ifigenia  
Padre son' io : La dono  
Della Patria all' onore ;  
Benchè nel petto mi si spezzi il core .

*Ach.* No , che donar non puoi  
Quel , che più tuo non è . D' Ifigenia  
Sposo son' io : Non voglio ...

*Aga.* Taci ; non m'irritar con tant' orgoglio .  
*Scende dal Trono con furia*

Superbo , ancor non cedi ?

Io così voglio , e taci .

Que' sensi contumaci

M' empiono di furor .

*(Figlia tu forse credi ,  
Che teco io sia severo ;  
Ma Figlia non è vero .  
Ah , Mi vedessi il cor .)*

*parte*

## S C E N A II.

*Euribate , e Achille .*

*Enr.* **D** Eh mi perdona Achille , Alla tua  
Sposa  
Se un disleal ti finì , il Real cenno

C 4

Cons

Compj sol per salvarla: A te l' arcano  
Poscia non palesai, perchè l' istessa  
Tua Sposa mel vietò.

*Ach.* Sicchè poss' io  
Di te fidarmi?

*Eur.* E dubitar ne puoi?  
Parla; che vuoi da me?

*Ach.* Va senz' indugio,  
Corri; ed un agil legno  
Sollecito provvedi; ed a sinistra  
Del Porto infra que' scogli,  
Ove s' interna il Mar, cauto mi attendi.  
I miei seguaci intanto  
Io volo a radunar.

*Eur.* E che far pensi?

*Ach.* Se liberare io voglio il caro bene  
Altro mezzo non v'è, fuggir conviene.

*Eur.* E i Reali Custodi...?

*Ach.* Deluderli saprò.

*Eur.* Potrebbe offeso  
Il Re...

*Ach.* Non dubitar: Nella mia Sposa  
Salvo alfin la sua Figlia:  
Agamennone e Padre.

*Eur.* E' ver; ma poi...

*Ach.* Non più dubbj.

*Eur.* Farò quel, che tu vuoi.

*parte*

SCE-

## S C E N A I I I.

*Achille solo. Poi Erifile, indi Ifigenia.*

*Ach.* **N** Ume d' Amor, deh tu proteggi  
Degna del tuo favor, (un'opra

*Erif.* Quale ottenesti,  
Signor, per la tua Sposa  
Dal Genitor pietà?

*Ach.* Vieppiù si accese  
Di sdegno, e di furor.

*Erif.* Barbaro...!

*Ifig.* Amica *ad Erifile:*

Io ti ritrovo alfin (Quì Achille! oh Dei,  
Che nuova angustia è questa!

Si eviti) Ah! vieni meco. (*ad. Erifile  
prendendola per la mano.*

*Ach.* E dove o cara (*la trattiene*  
Dove rivolgi il piè? Pietoso il Cielo  
Quì certo ti guidò: Mi è già palese  
Il tuo crudel destin.

*Ifig.* (Numi!)

*Ach.* Ma vani  
Io renderò i disegni  
Degl' invidi Nemici, e del tiranno  
Barbaro Padre tuo, che te vuol morta,  
Me vuol vedere oppresso. *cesso.)*

*If.* (Or si, che il mio martir giunge all' ec-

*Ach.* Sappi, che in faccia à tutti  
I congiurati Regi, e di Guerrieri  
A numeroso stuol, ebb' ei coraggio

Di vedermi al suo piè prostrato, umile  
Chieder per te pietà: Le mie preghiere  
Rese vane il crudel: E alfin, in vece  
A prò d' una sua Figlia  
Di rendersi pietoso  
Discacciommi severo, ed orgoglioso.  
Ah, Non s' indugi più: vieni, t' affretta,  
Vieni meco mio ben: Un agil legno  
Pronto è per cenno mio. L' unico mezzo  
Per salvarti, è la fuga.

*Eris.* Ah, Principessa  
Più non tardar: Anch' io  
Voglio teco venir: Fuggiam...

*Ifig.* E voi  
Dite di amarmi? Anime sconfigliate,  
O è finto l' amor vostro, o delirate.

*Acb.* Come!

*Eris.* Perché?

*Ifig.* La Patria, il comun bene,  
Il Padre, il Re, la gloria, il proprio onore  
Con vergognosa fuga,  
Ifigenia tradir!

*Acb.* E vuoi piuttosto  
Perder te stessa, e me? Deh pensa, o cara,  
Che l' unico mio bene  
Tu sola sei: Che se morrai, più pace  
Trovar non mai potrò. Bell' Idol mio  
Senti di me pietà.

*Ifig.* Frena, o crudele,  
Frena quei molli accenti. Infra di noi  
D' amor più non si parli: E se pur m' ami,  
Ama la gloria mia,

Del-

Della Grecia il riposo,  
Della Patria l' onor. Dalla mia morte  
L' uno, e l' altro dipende; e dall' istessa  
Nasce la gloria tua. Pensa, che il Campo,  
Ove tu correr brami, in cui tu aneli  
Vincere, e trionfar, il sangue mio  
Se pria non bagnerà, palme, ed allor  
Non produrrà per te. Rendiamo Achille  
Illustre, glorioso  
Il fin dell' amor nostro. Altrui d' esempio  
Sia la nostra virtù. La gloria tua  
Trionfi del tuo amor, come del mio  
La gloria trionfò.

*Acb.* Cara, i tuoi detti  
Ascolto con stupor. La tua virtude  
E' ammirabil, nol niego,  
Ma imitabil non è. Limpide, e chiare  
Sono le tue ragioni, io le comprendo;  
Ma che morir tu debba io non intendo.

In prova del mio amore  
Chiedimi, o cara, il sangue:  
Tutto al tuo piè, dal core,  
Cara lo verferò.

Ma, ch'io ti lasci, oh Dei!  
Correr' in braccio a morte,  
Perdonami; sì forte  
In petto il cor non hò.

*parte in fretta.*

Arg.

C 6

SCE-

S C E N A I V.

*Ifigenia, Erifile, indi Ajace.*

*Ifig.* **A**H! Qualche strano eccesso  
Temo del suo furor: Troppo del  
Padre

Lo sdegno irriterà. Voi della Grecia  
Deità Protettrici, allontanate  
Da quell'anime grandi  
Ogn'ombra di livor: Unite sempre,  
Fate, che della Patria  
Cospirino alla gloria. E tu Erifile  
Perdonami, se allora  
Io dubitai di te...

*Aja.* Tosto le piante  
Al Tempio volgi o Principessa: Il cenno  
Ti vien dal Genitor.

*Ifig.* Pronta ne corro.  
Cara Erifile, addio:  
Dividerci convien.

*Erif.* Oh Dio! Mi sento  
Tutto il Sangue gelar.

*Ifig.* Eccomi giunta  
Agli ultimi momenti  
Del viver mio. Tu piangi! Ah, frena,  
Amica,

Quelle lagrime amare:  
L'alma m'indebolisci; e fai, che sia  
Più penosa così la morte mia.  
Lasciamial mio destin. Vanne piuttosto,  
Van-

Vanne del Padre mio,  
Misero Genitor, l'immenso duolo  
Pietosa a moderar. Tergi dal pianto  
Tu le Paterne ciglia;  
E me perdendo, in te trovi una Figlia.

*Erif.* Principessa adorata, i cenni tuoi  
Fedele eseguirò; Se può quest'alma,  
Da tanti affanni oppressa, il duolo altrui  
In parte sollevare: Parto, ti lascio,  
Ma per brevi momenti:  
E se l'aver compagni  
Nelle pene è piacer; deh ti consola,  
Tua compagna farò. Te il Sacro Ferro,  
Me il duolo ucciderà. Fra pochi istanti,  
Oh Dio, ci rivedremo  
Dell'Onda tenebroso al grado estremo.

---

Pria, che nell'ore estreme  
Ne ingombri il gel di morte  
Pria, che ci unisca insieme  
La dispietata Sorte,  
Dammi un abbraccio, o Cara,  
In pegno del tuo amor.  
La negli Elisi poi  
Ti renderò l'amplesso;  
Ma non farà lo stesso  
Ogetto di dolor. *parte.*  
Pria &c.

*Non è dell'Autore.*

---

„ Pria , che di notte oscura  
 „ Ne ingombri eterno velo ,  
 „ Pria , che di morte il gelo  
 „ Ne agghiacci in seno il cor ,  
 „ In pegno del tuo amor  
 „ Dammi un amplesso .  
 „ Di Lete all'onda appresso  
 „ A te lo renderò . *parte .*

## S C E N A V.

*Ifigenia , ed Ajace .*

*Ifig.* **E** Ccomi alfin da tutti abandonata ,  
 In preda al mio destin . Più non si  
 tardi ,  
 Si corra incontro a morte ,  
 Ch'altro non è , che un bene ,  
 Il termine ponendo a tante pene . *parte .*

## S C E N A VI.

*Ajace solo .*

**V** Anne crudel , vanne a pagare il fio  
 Del mio schernito amor: Sull'orme tue  
 Vengo ancor io , per appagar la sete ,  
 Ch'ha il mio cor del tuo Sangue .  
 Alfin godrò de' miei disegni il frutto ,  
 Fra il pianto universal con ciglio asciutto .  
 Al suolo svenata  
 Cadrà quella perfida ,

Quell'

Quell' anima ingrata ,  
 Che amor mi negò .  
 Più dolce di questa  
 Vendetta funesta ,  
 Contento quest' anima  
 Giammai non provò .  
 Al suolo &c.

## S C E N A VII.

Lido del Mare con veduta di una parte  
 dell'Accampamento Greco. Gente sul me-  
 desimo Lido occupata in preparare il Ro-  
 go , e l'Ara col Simulacro di Diana , e va-  
 si di profumi sulla medesima .

*Euribate , indi Ajace in fretta .*

*Eur.* **P** Ronto è il legno alla fuga ; e ancor  
 non vedo  
 Achille qui venir . Questa dimora  
 M'ingombra di timor . Io non vorrei ,  
 Che il Re punisse in me ... Ma, oh Dei, che  
 miro !  
 Qual funesto apparato  
 Di Vittima , di morte !  
 Che mai farà ? . . . .  
*Aja.* Ministri , il Real cenno  
 Solleciti compite . Il Rogo , l'Ara ,  
 Il Simulacro , il tutto  
 Senza indugio si appresti .  
*Eur.* ( Aimè ! ) Qui forse

D'If-

## A T T O

D'Ifigenia si deve  
Il Sacrificio offrir?

Aja. Sì.

Eur. Non intendo  
Del Rito la ragion. Fuori del Tempio!  
Perchè?

Aja. Perchè fa d'uopo al Mare appresso  
Tutto in un tempo istesso  
L'Oracolo compir. Cintia sdegnata,  
Della Real Donzella  
Non solo il fangue vuol, ma impone ancora  
Che la combusta Spoglia  
In ceneri raccolta  
Nel sen di questo Mar resti sepolta.  
Così poc' anzi ne spiegò Calcante  
Dell' Oracolo i detti. Ecco si appressa  
Già la funebre Pompa.

Eur. ( Ah! Non è tempo  
Più di fuggir. Ad avvisarne Achille  
Tosto si corra ) Addio. L'alma non regge  
Di sì tragica Scena al grande orrore.  
*parte in fretta.*

Aja. Io di piacer sento inondarmi il core.

## S C E N A V I I I.

Si ode lugubre Sinfonia, al cui suono si avanzano le Guardie Reali, che si squadronano verso il Porto. Vengono dopo, i Ministri del Sacrificio, chi colla Bipenne, chi colla Benda, chi coll' Urna, che dee poi servire per raccorre le Ceneri della Vittima. Vien finalmente Ifigenia in bianca veste, coronata di fiori, con numeroso corteggio di Damigelle e Paggi.

*Aiace in disparte, indi Achille con  
seguito de suoi Mirmidoni.*

Ifig. **E** scomi in poter vostro (tade  
Sacri Ministri alfin. Deh per pie-  
Si affretti il mio morir.

Ach. Olà miei fidi  
Trucidate quest' empj.

*I Ministri del Tempio partono intimoriti  
e le Guardie vengono con impeto furio-  
so attaccate, e poste in fuga da Se-  
guaci di Achille.*

Aja. (Aimè! Si corra  
Ad avvisarne il Re.) *parte.*

Ach. Tu intanto, o Cara,  
Vieni meco.

Ifig. Che dici!  
Col Sacri lego eccesso  
Tu me non salvi, e perderai te stesso.

*Ach.*

*Ach.* Vieni, più non è tempo  
Di fraporre dimore.

*la prende per un braccio.*

*Ifig.* Ah, Per pietade,  
Lasciami. Oh Dei!.. Che veggio!  
Stuol d'armati si avanza:  
Fuggi, salvati Achille. Il Padre ancora  
Qui s'inoltra sdegnato!  
Ah, qual cimento è questo  
Affai più della morte a me funesto!

## S C E N A IX.

*Agamennone seguitato da Ajace, dalle  
Guardie, e da, Ministri del  
Sagrifizio, e detti.*

*Ach.* **A**lla Sposa d'Achille alcun non  
abbia  
D'appressarsi l'ardir. *se le pone*  
*d'avanti colla spada in mano.*

*Aga.* Io dal tuo fianco,  
Empio, la svellerò.

*Ach.* Del mio rispetto  
Sire non abusar: a un passo estremo  
Se mi riduci.....

*Ifig.* ( Oh Dei! )

*Aga.* Minacci ancora?  
Ah temerario! Olà cedi quel ferro.

*Ach.* No'l cederò giammai, se pria nel sangue  
Immerso non l'avrò di chi spietato  
Dell'amata mia Sposa

Vuole

Vuole il sangue versar.

*Ifig.* Ah! scelerato (*gli toglie la spada, e la  
getta*  
A me quel ferro. Ardisci il Genitore  
Ancora d'insultar?

*Ach.* Tu mi difarmi!  
Rifletti al tuo periglio.

*Ifig.* Da te non voglio ajuto, ne consiglio.

*Ach.* Egli estinta ti vuol, io ti difendo.

*Ifig.* Ei mi donò la vita, a lui la rendo.

*Agam.* Figlia degna di me!

*Ach.* Quel ciglio irato (*confuso*  
Mi colma di terror!

*Agam.* Olà Custodi  
Quest'Empio al suo castigo,  
E al mio rigor serbate.

*Ifig.* Ah, no, mio Genitor, oh Dio, fermate:  
E quante volte io deggio  
In un giorno morir! Ma se chi muore  
Non suol pregare in van, pietà per lui,  
Chiedo Signor da te.

*Ach.* No, cara; in preda  
Lasciami al suo furor. Dove o Custodi  
Dove son le catene?  
Stringete la mia destra,  
Laceratemi il sen: Meco è pietoso  
Chi non m'usa pietà. Come poss'io,  
Se mia più tu non sei,  
Se già morir tu dei, dolce mia vita,  
Sopravvivere a te?

*Ifig.* No, Sposo amato:  
O sia preghiera, o sia  
L'ultima, che il mio amor Legge t'impone;  
Vivi,

Vivi, io non voglio così. Padre son' io,  
Che per lui prego.

*Agam.* Oh Dio! Non più: tacete:  
Che immenso voi rendete  
L'acerbo mio dolor. I suoi trasporti a *Ifig.*  
A lui per te condono. Il Ciel volesse,  
Ch'io potessi così dal Fato estremo  
Te liberare ancor; ma non lo posso,  
Figlia, per mia sventura. Un Nume irato  
Vuol la tua morte: Il comun bene esige  
Il tuo sangue da me. S'io ti salvassi,  
Ah, diverrebbe allor la Patria illustre  
L'opprobrio universal. D'Ifigenia  
Fora la rimembranza in ogni etade  
Delle Greche Donzelle  
La vergogna, il rossor. Ed io farei  
Degl'Uomini il ludibrio, e degli Dei  
*Ifig.* Nò, caro Genitor: L'età future  
Sapran che Ifigenia fu degna Figlia  
Della Grecia, e di Te  
La Patria, il Mondo  
Sapranno, che il mio sangue  
Tolse quanto di orribile, e funesto  
Minacciava il Destin... Ahi Padre... Ahi  
Deh non cedete, oh Dio! (Sposo...  
All'affanno, al dolor. Ordina il Cielo,  
Ch'io mora; e che voi siate (ad  
Felici al mio morir... Padre quel pianto *Ag.*  
Inutile raffrena; e ti sovvenga,  
Che a te scema la forza, e a me il coraggio.

Pen-

Pensa, che forte e faggio  
Tu sempre fosti: Or di costanza armato  
Cedi alle Stelle, ed ubidisci al Fato...  
Caro Sposo rammenta, *ad Ach.*  
Che in questo di fatale  
Va congiunta la tua con la mia gloria.  
Deh per l'ultima volta  
Dammi l'ultimo addio... Ohime! Richiama  
Nel tuo cor generoso  
La primiera virtù. Va pur, trionfa,  
Adopra il tuo valor... Ecco, che appena  
Esce dalle mie vene  
La prima stilla del mio sangue; al suolo  
Cade Troja superba... Ecco, che in alto  
S'erge appena il dolente  
Rogo tetto, e feral; che l'aria oscura  
Di splendor si riveste... In grembo al mare  
Biancheggiano le spume,  
Si desta il vento, ed è placato il Nume,  
Su si adempia il destin. O là Ministri  
Suscite la fiamma.  
*Ach.* Ahi Sposa!  
*Agam.* Ahi Figlia!  
*Ifig.* Questi vani sospiri  
Cessino per pietà. La mia costanza  
Nova forza, e virtù vi desti in seno...  
Di Genitor, di Sposo  
Ogni tenero amor vada in oblio.  
Vendicate la Patria, e il sangue mio.

Ce-

Cedi oh Dio ... ( *ad Ach.* ) Tergi le ciglia ( *ad Ag.* )

Ah! che il cor mi **trafigete**...

La tua Sposa ... ( *ad Ach.* ) La tua

Figlia ... ( *ad Agam.* )

No, non varca il nero Lete;

Ma fra l' alme più felici

Va fastosa a trionfar.

Lieta corre in braccio a morte

Per placare il vento irato.

Va contenta di sua sorte

L' aure eterne a respirar.

*Nè il Recitativo, dalle parole La Patria il Mondo nè l' Aria è dell' Autore.*

„ No, del mio fato

„ Non sento alcun' orror. Tema la morte

„ Quell' alma vil, che ignora

„ Della gloria il sentier. Vissi abbastanza,

„ Se gloriosa io moro

„ Per la Patria morendo. Olà Ministri ( *scende il Rogo.* )

„ Suscitate la fiamma, e si compisca

„ Il Sacrificio alfin

*Ach.* „ Addio mio bene,

„ Resister più non posso. ( *in atto di par*

*Ifig.* „ Ah ferma, o caro; ( *lo trattien*

„ per pochi altri momenti

„ Deh non mi abbandonar. Dammi l'estre

Pegno dell' amor tuo

„ L' ultimo a me rendendo

„ Ufficio di pietà. Con quella mano,

„ Che stringer'io dovea tua fida Sposa

„ Quando estinta sarò, chiudi i miei lumi

*Achil.* „ Che barbar o dolor!

*Agam.* „ soccorso o Numi.

*Agam.* „ Ah, Figlia...

*Ach.* „ Ah Sposa amata

*Ifig.* „ Questi congedi estremi

„ Tronchiamo per pietà. Lieti vivete

„ Serbatevi alla gloria,

„ Vendicate la Patria, e paghi il fio

La Ruina di Troja del sangue mio.

„ Padre Addio: Ti lascio o caro ( *ad Ach.* )

Vado a morte ... Aime, piangete!

Deh quel pianto nascendet e

Nascondete alle mie ciglia:

Son tua Sposa, ( *ad Ach.* ) son tua  
Figlia ( *ad Ag.* )

Non resisto al rio dolor.

„ Da voi parto, e ver, ma quando

Chiuse avrò le luci al giorno,

Ombra ancor verrovvi intorno

Ragionando al vostro Cor.

*Dopo l' ultima replica della prima parte,*

*curiaate l' intervompe dopo quelle parole)*

on tua Sposa...

E

*Euribate, che viene anelante, e detti.*

*Eur.* **A**H Signor, non è tua Figlia  
La Vittima, che chiede  
L'irata Dea da te. Del Sacerdote  
Ne corro Messaggier, per impedirne  
Il non voluto Sacrificio.

*Aja.* (Oh Dei!)

*Agam.* Che ascolto!

*Ach.* E narri il ver?

*Ifig.* Pietosi Numi!

*Eur.* D'un'altra Ifigenia chiede la morte  
La Dea di Cinto.

*Aga.* E questa qual'è? Dove si trova?

*Eur.* In Erifile

Calcante la scopri!

*Aga.* Nulla comprendo!

*Aja.* Son fuor di me!

*Ifig.* Ma come!

*Ach.* Io non l'intendo!

*Eur.* D'Ifigenia col nome, allor che ne

En chiamata Erifile. I Genitori

Volendo questa prole

Alla Grecia occultar, il vero No

A lei cangiaro ancor. Crebbe a se

Non men che agl'altri ignota

L'infalce Donzella, e sol sapea

Che della Grecia il primo Sacer

Custodiva l'arcano. In lui poc

S'imbattè non volendo. In essa i sguardi

Fissò Calcante, e appunto

Come Uom, che si riscuote

Da profondo letargo,

S'avvide dell'error. Funesto in volto,

E da Superno Spirto entro agitato,

Tutto a Lei se palese,

L'origine, i Natali, i Genitori,

Il vero nome, e in fine

Il suo fatal Destin. Smarrita, attonita

All'improvviso fulmine

Seppes così la misera

In un'istante sol, oh infauusta Sorte!

Di sua vita i principj, e la sua morte.

*Ifig.* Mi sento inorridir! Ah, cara Amica  
Che mai farà di te?

*Aga.* Tu dunque, o Figlia...

*Ach.* Dunque mia dolce Sposa

*Aga.* (Salva già sei.)

*Ach.* (Che inaspettato evento!)

*Aja.* (Che inaspettato evento!)

*Aga.* Oh qual gioja improvvisa!

*Ach.* Oh qual contento!

*Ifig.* Ah! Chi mi guida a Lei: Consiglio,  
aiuto,

Padre, Sposo, pietà. Dal rio periglio,

Che all'Amica s'ourasta, in sen mi sento

Tutta l'alma agitata.

*Eur.* Eccola furibonda, e disperata.

A T T O

SCENA ULTIMA.

*Erifile con chioma scarmigliata , e detti .*

*Erif.* **M**inistri, Ostia novella  
Io vi presento in me .

*Ifig.* Cara Erifile .

*Ach.* Come recarti ajuto ?

*Aga.* Come ufarti pietà ?

*Erif.* Tacete, oh Dei,  
Scostatevi, fuggite, un'infelice  
Lasciate al suo destin; Ah! dividete  
Quest' anima dolente  
Barbare Stelle alfin da questo petto;  
Di vostra crudeltade  
Abbastanza fin or io fui l'oggetto .

Ma qual'è il fallo mio?

Numi, che crudeltà!

Come un Destin sì rio

Non desta in voi pietà?

Ma folle! A chi ragiono! E' reso il Cielo  
Sordo alle mie querele .

Più non si tardi dunque . Ov'è la Scure ?

Ov'è la Sacra Benda ?

*Ifig.* Oh sventurata!

*Ach.* Oh misera!

*Aga.* Oh infelice!

*Erif.* Ancor tardate ?

Io sarò dunque, io stessa

Vittima, e Sacerdote: Un sol momento

Al mio morir non si fraponga, e sia

T E R Z O .

Il Sen di questo Mar la Tomba mia .

*và furiosa a precipitarsi nel Mare .*

*Ifig.* Trattenetela . Aimè! . . .

*Ach.* L'Onda vorace,  
Oh Dei! già l'ingojo .

*Aga.* Si avvera appunto  
L'Oracolo così . Cieli, mi sento  
Tutto colmar d'orror!

*Ifig.* Ah, più non posso  
Le lagrime frenar .

*Ach.* Io son confuso .

*Eur.* Attonito io rimango .

*Aja.* ( Io son deluso . ) *parte .*

*Aga.* Quantè vicende mai  
Raccolse un solo dì . Principe, Figlia:  
*fig.* Padre .

*Ach.* Signor .

*Aga.* Al mio Paterno seno *gli abbraccia .*  
Venite alfin .

*Eur.* I tolerati affanni

Un felice Imenèo

Sire compensi ormai .

*Aga.* Ma pria nel Tempio

Grazie devote andiamo

A rendere agli Dei:

Da Lor discende a noi qualunque dono,

Essi di nostra Sorte arbitri sono .

ATTO TERZO.

CORO.

*Ach.* **D**Eh tergi omai le lagrime  
Mio caro amato bene .

*Aga.* Dopo si amare pene  
Figlia deh non più piangere .

*Tutti.* E' già sparito il fulmine .  
Il Ciel già si placò .

*Ifig.* Caro in te sol la calma (*ad Ach*)  
Spera trovar quest' alma ,  
Che ancor trovar non può .

*Tutti.* E' già sparito il fulmine ,  
Il Ciel già si placò .

*Aga.* Lieto Imenèò discenda  
*Eur.* E unifca i vostri cuorì .

*Ifig.* Ah le nostr' alme accenda  
*Ach.* Di dolci , e casti amorì ;  
Ch'altro bramar non sò .

*Tutti.* E' già sparito il fulmine .  
Il Ciel già si placò .

IL FINE.